

### “Grottaglie come altrove”

Si è svolta presso l'A.A.M./Coop. Architettura Arte Moderna di Roma, all'interno della sezione espositiva Occasioni d'Architettura, la mostra “Grottaglie come altrove”. In tale occasione sono stati presentati gli allestimenti di Massimo Martini, che per cinque anni ha seguito la presentazione delle ceramiche nel quartiere delle ceramiche di Grottaglie, in luoghi cioè di grande suggestione per quella spazialità di tipo piranesiano che sembrano rievocare. Il criterio di allestimento per tutti gli anni, da parte di Martini, è stato quello di riportare a nuova bellezza i materiali di scarto, anche quelli più improbabili, da frammenti di ceramica, a tessuti, a mattoni, a desueti elementi di arredo, il tutto secondo una logica di “Architettura da strada”, prima cioè di un progetto preconstituito, ma con risultati di grande classicità e di particolare coerenza.

Il volume catalogo che ha accompagnato la mostra è articolato in tre parti, precedute da testi di Francesco Moschini, oltretutto dello stesso autore dei progetti, che restituiscono gli effetti spiazzanti di quegli allestimenti attraverso le splendide fotografie di Patrizia Nicolosi, le riflessioni sui singoli frammenti che hanno composto la corallità degli interventi, infine una sorta di antologia delle cose costruite dallo stesso Martini che compongono “l'altrove” e che Moschini rilegge all'interno della stessa poetica del non progetto dell'artista.

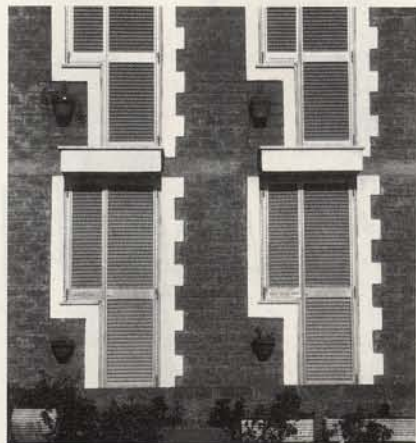
Le iniziative di Grottaglie hanno l'obiettivo di collocare sul mercato un prodotto commerciale, e commerciabile, anche in virtù delle sue qualità artistiche, storiche e culturali. Alla luce di questa considerazione si chiarisce tutta l'ambiguità ostentata dell'operazione e si comprende il tentativo di trasformare la merce in “feticcio”. L'esperienza centrale negli allestimenti di Martini è infatti determinata dal «potenziale di estraneazione di cui si caricano gli oggetti quando perdono l'autorità che deriva dal loro valore d'uso e che garantisce la loro intelligibilità tradizionale, per assumere la maschera enigmatica della merce». L'intervento dell'architetto si pone allora l'obiettivo di realizzare un allestimento che non è un allestimento, ma che si trasforma in un'opera di “feticizzazione” non del solo oggetto artigianale, ma estesa addirittura all'intero quartiere delle Ceramiche. In tal senso l'intervento si muove su un duplice piano: da un lato si dissemina sull'area interessata, dall'altro si confronta, sul piano estetico della decorazione, con altri prodotti artigianali, mediante i quali si ripropongono analoghi, se non identici, apparati decorativi.



Opere in cemento, tufo, pietra, ferro, moquette, vetro, sullo spazio antistante la bottega Locorotondo



Casa Piegari-Villecco-Re a San Gregorio Magno



Casa Santini a Bracciano, Roma